

Quell'anima mediterranea che salverà il mondo

Dal pensiero complesso del Mediterraneo, culla di diversità e contraddizioni, Andrea Granelli ed Elena Granata fanno emergere un nuovo modello di leadership: colto, umano e polifonico

di Sergio Luciano

Dal Mediterraneo e dalla sua cultura, da tutto ciò che il Mare Nostrum rappresenta, potrebbe nascere una nuova dimensione della leadership modiale, capace di restituire all'umanità un senso che sembra essere perduto. È una tesi che può sembrare poetica, per non dire mistica, ma sa fondarsi invece su solidi presupposti storiografici e umanistici, sviluppata da **Andrea Granelli** ed **Elena Granata** nel loro "Anima mediterranea - La leadership come arte della guida", appena uscito per i tipi di Luca Sossella Editore (12 euro, 79 pagine).

Già: perché di leadership si tratta, ed è la leadership che il mondo occidentale sembra aver smarrito – a parte le intemerate del biondo inquilino della Casa Bianca – senza però aver trovato alternative convincenti nel "resto del mondo", dall'Asia all'Africa al Sudamerica. Dunque? In che senso il Mediterraneo potrebbe davvero salvarci con la sua "anima"?

«Il Mediterraneo è il luogo delle crisi e le crisi hanno una dimensione generativa, il conflitto è il padre di tutte le cose, al di là del finto buonismo», risponde Granelli, umanista e tecnologo, pubblicista infaticabile nonché autore della rubrica "Tra me e tech" sulla testata che state leggendo. «Se mi chiede in che modo il Mediterraneo può farci rinascere, le dico: un nuovo modello di società, di leadership e di sviluppo deve andare oltre il fatto che... Elon Musk ha fatto tanti soldi, non è un successo sostenibile, e vorrei vedere come sarà Tesla



tra vent'anni. È il modello, errato, della potenza anche nella lettura dello scontro tra Sparta e Atene. È il sovranismo americano, un modello già visto fallire in Sudafrica, l'idea che la razza con i suoi asseriti valori risolva tutto... Ecco: quel modello sta andando male. Mentre il Mediterraneo continua a insegnarci dopo millenni...».

Insegnarci fino a un certo punto: democrazia fragili, sottosviluppo, lentezza. Non credono,

Granelli e Granata, di essere un tantino utopistici? «Il pensiero complesso che serve al mondo non vive di schematismi e polarizzazioni buono/cattivo. C'è sempre un intreccio di tutto, nel Mediterraneo c'è sempre un intreccio di tutto. È un ambiente che sa ingaggiare e motivare e genera valo-

re. Olivetti diceva che la gente motivata è contenta e lavora meglio. Poi, certo, si può discutere sull'efficienza immediata della visione mediterranea, ma la vera pericolosità è nel pensiero unico, e questo è un rischio che per esempio l'Italia non corre, è un luogo dove siamo immersi nell'arte più diversificata. La riflessione di padre Antonio Spadaro, al riguardo, è bellissima: "Siamo in un mondo che cambia moltissimo, dice, e se vivo in Russia per me l'arte è l'icona. Se vivo nel Mediterraneo vedo 1000 madonne diverse. E se ho più opzioni valgo di più". Il Mediterraneo è il luogo dei conflitti come delle piccole differenze. Per citare una similitudine diversa, Freud ha scritto un saggio sulle nevrosi che nascono dalle piccole differenze, dove spiegava che ci si odia di più quando appunto le differenze sono piccole. Che è poi ciò che ci racconta lo scontro tra monoteismi!».

Però la complessità non sembra efficiente, si può eccepire. Ma Granelli e Granata controargomentano: ««a complessità non è efficienza ma è adattabilità. Il Mediterraneo è un luogo complesso con tanti punti di contatto. Noi, certamente, pur con tutte le complessità mediterranee, non desideriamo trasferirci in Usa, Russia o Cina. Pensiamo che il successo non sia soltanto fare soldi, ma forse qualcosa di più e di diverso».

**IL PENSIERO COMPLESSO
CHE SERVE AL MONDO
NON VIVE DI SCHEMATISMI
E POLARIZZAZIONI**

E qui la tesi dei due autori scivola in un discorso sulla leadership che è poi molto politico e colloca

al centro tre grandi figure mediterranee: Leonardo da Vinci, Adriano Olivetti, Papa Francesco. «Eloquente l'esempio di Papa Francesco, per quanto ha saputo entrare in certe delicatissime questioni politiche marginalizzate da decenni. Anche la Chiesa romana è una grande realtà mediterranea,



ELENA GRANATA

dura da duemila anni: se riguardiamo i funerali di Papa Francesco e l'intronazione di Papa Leone, le parate di Putin, Xi e Trump fanno sorridere. Anche la Chiesa dimostra la forza della cultura mediterranea, a Roma c'era il

Pantheon, dove tutte le divinità trovavano alloggio, di tutti i popoli, i romani non

erano santi ma furbi e avevano capito che se non avessero gestito così le diversità il loro impero non lo avrebbero mai potuto guidare. La Grecia sta di nuovo crescendo, così come una buona parte del mondo arabo, così come la Spagna... Sono modelli che hanno tanto da insegnare al mondo, rappresentano un patrimonio che noi rileggiamo convinti che nella storia alla fine vince la diversità sull'omogeneizzazione del pensiero unico. Una nuova teoria manageriale che va affermandosi nel mondo è appunto la teoria della complessità, vive di questi concetti e della capacità cruciale di trovare le sintesi».

Già: ma come possiamo valutare questo ragionamento alla luce dell'omogeneizzazione rappresentata dall'intelligenza artificiale? Esisterà un'Ai mediterranea? «Penso spesso al Pantheon o ai Lari, gli dei della casa, che spesso nascevano dove i padroni giacevano con le serve. Una contaminazio-

ne, a volte anche un sopruso, che creava però singolarità. E del resto, la cultura romana nasce con il ratto delle sabine... Ma i Lari sono talmente legati alla casa che restano in casa anche quando la famiglia se ne va, il genius loci conta ed è identitario... Se il digitale ti sradica, il valore dei luoghi resta». «Dunque la stabilità di un inestimabile patrimonio culturale e valoriale dei luoghi, e la varietà delle culture – sintetizza Granelli – contro il pensiero unico, per poter meglio affrontare un futuro complesso: è questa la cultura mediterranea. Le coste del resto hanno il mare, e il mare cambia sempre».

Una prima presentazione del libro, Granelli e Granata l'hanno fatta davanti a una platea di imprenditori familiari coordinati dall'Aidaf: «Perché l'impresa familiare – spiega l'autore – conosce il valore della sapienza e della legacy, l'eredità sapienziale. E la sapienza è una super-

coscienza, è rappresentata dalla civetta, che col suo sguardo vede nel buio dell'ignoto, vola nella notte e caccia prima che sorga il giorno. Vede l'invisibile, ciò che sarà», dice Granelli. «La parola chiave è "sapienza", come concetto diverso e ben più ampio di conoscenza – prosegue – e l'altra dimensione chiave è il femminile». Nell'allegoria del buon gover-

no, capolavoro del Lorenzetti esposto a Siena, si vedono la Giustizia, non bendata, che guarda negli occhi la Sapienza, e così agisce bene e subito sotto c'è la concordia. «Sapienza, Giustizia, Concordia sono femminili – annota Granelli – E non basta: a Roma, nella zona di Santa Maria sopra Minerva, c'è una chiesa che ha come toponimo un luogo e un nome laico, e Maria è la versione cristiana di Minerva. Nella stessa rea sorgeva anche l'Isèo campense, una grande struttura in onore di Iside, edificata quando l'Impero scelse di passare da Minerva a Iside, come divinità femminile guida, per passare ad una divinità più globale. E dunque abbiamo una concentrazione di Atena, Iside e Maria nello stesso centralissimo angolo di Roma».

E dunque? Dunque «occuparsi solo di futuro in un mondo che ritorna è pericolosissimo. E mi torna in mente una fantastica frase di Paul Valéry, grande appassionato di Europa e di Leonardo, che nel '33 ha fatto nascere un centro di studi a Nizza, il quale diceva che 'Il Mediterraneo è un dispositivo per creare civiltà'».

E questo libro, infine; «È un progetto per rifondare le capacità gestionali dei manager in un'era di grandi complicazioni dove serve avere conoscenza multidisciplinari – conclude Granelli – e attingere alla storia per non ripetere errori già fatti».

Andrea Granelli ed Elena Granata, "Anima mediterranea - La leadership come arte della guida"

